

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GUERRA. — *Ai Ministri dell'interno e con incarico per il coordinamento della protezione civile, delle risorse agricole, alimentari e forestali e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nei primi giorni del mese di aprile 1997, i monti del Lario ed altre aree nelle province di Lecco e di Como, con particolare pesantezza e drammaticità nella prima, sono stati sconvolti da vastissimi incendi che, in alcune zone, ancora non è stato possibile domare;

alcune zone abitate sono state seriamente minacciate;

gli interventi sono stati resi particolarmente difficili dalle condizioni meteorologiche e dall'impervia condizione orografica della zone interessate;

da diverse parti si sono sollevate ipotesi sul carattere doloso di alcuni focolai;

le prefetture, gli enti locali, i corpi preposti, a partire da vigili del fuoco e guardie forestali, le forze dell'ordine ed i gruppi di volontariato hanno profuso un impegno straordinario;

gli incendi hanno interessato anche altre aree e province del nord Italia e, seppur in forme meno drammatiche, si ripetono ogni anno —:

quale sia l'entità dei danni ambientali e di quelli patiti dalle popolazioni;

quali elementi siano stati acquisiti in ordine alle cause di questo disastro ambientale;

quale sia lo stato delle risorse, in termini di uomini e di mezzi adeguati, disponibili all'immediato utilizzo nelle province di Lecco e di Como per gli interventi volti a domare gli incendi, ma anche per l'attività di vigilanza, cura del territorio montano e prevenzione, in particolare per

quanto attiene alla disponibilità di mezzi ed agli organici del Corpo forestale dello Stato e dei vigili del fuoco;

quali conseguenti e immediate iniziative il Governo, nell'ambito delle sue competenze e in rapporto con gli enti territoriali, intenda assumere per il risarcimento dei danni ambientali, in termini di ripristino e recupero, e di altro tipo di danni, per potenziare in mezzi, uomini e risorse l'attività di prevenzione e di intervento anti-incendio. (3-00971)

COLA, FRAGALÀ, LO PRESTI e SIMONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

i dati relativi all'intervento italiano in Albania indicano che il nostro Paese ha colà svolto iniziative in favore di diversi settori economici;

l'Italia avrebbe speso in aiuti umanitari circa milletrecento miliardi di lire —:

se non ritengano necessario istituire un'apposita Commissione d'inchiesta amministrativa che faccia piena luce su questo enorme sperpero di denaro pubblico;

se siano a conoscenza di quanti, fra associazioni, sindacati, imprese, società di consulenza ed altri similari enti o istituzioni, abbiano materialmente ricevuto i relativi finanziamenti e come e dove questi ultimi siano stati spesi;

se siano a conoscenza del fatto che decine di miliardi truffati dalle società finanziarie fallite in Albania siano stati immessi nel circuito bancario italiano attraverso prestanome e/o società anonime che, ufficialmente, hanno la propria sede a Malta ed a Cipro;

se le visite ufficiali effettuate in Albania negli ultimi due anni da alcuni esponenti del nostro Governo siano state « estese » ad esponenti di alcune imprese finan-

ziarie con sedi nei « paradisi fiscali » che avrebbero legami di parentela, anche stretta, con alcuni ministri italiani;

se corrisponda al vero che vi siano stati incontri ufficiali od ufficiosi tra i delegati italiani, gli operatori economici italiani ed i vertici delle finanziarie albanesi, poi fallite;

se corrisponda al vero che l'ambasciatore italiano a Tirana sarebbe stato « sfiduciato » dal Ministro degli affari esteri, nel dicembre 1996, a seguito di pressioni ricevute dal governo e dal Presidente albanese;

quale ruolo abbia avuto il gruppo Cassa di Risparmio-Banca di Roma nei rapporti finanziari tra l'Italia e l'Albania, e se la Banca d'Italia abbia già avviato una ispezione presso la sede del Banco di Roma a Tirana o abbia in programma di effettuarla;

quali informative, infine, il Sismi abbia dato al nostro Governo prima, durante e dopo la crisi albanese. (3-00972)

RODEGHIERO. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Chiede, premesso che:

il Ministro dei trasporti e della navigazione Claudio Burlando ha approvato recentemente il decreto di attuazione della legge 4 dicembre 1993, n. 494; con tale decreto, per ora al vaglio della Corte dei conti, il Ministro dei trasporti e della navigazione, evidentemente ignaro delle problematiche connesse al turismo, ha previsto un aumento dei canoni demaniali marittimi variabile dal 200 al 600 per cento, con decorrenza retroattiva dal 1° gennaio 1994;

questo « balzello » finisce con il colpire ancora una volta un settore, quale quello turistico, che viceversa necessita di una politica organica, indirizzata a proporre misure mirate che pongano obiettivi di sviluppo e rafforzamento; è pertanto comprensibile come, in quest'ottica di

apertura esterna, il turismo abbia bisogno di incentivazioni e non di interventi mortificanti e depressivi;

l'andamento del mercato turistico veneto, dopo alcune stagioni soddisfacenti, appare oggi in evidente stato di recessione, almeno quanto altri settori economici e produttivi; pertanto l'introduzione di tale esorbitante incremento dei canoni demaniali avrebbe l'effetto immediato e tristemente tangibile di aumentare sensibilmente i costi del nostro prodotto turistico e, conseguentemente, del relativo prezzo di vendita; tutto ciò in un momento in cui il deprezzamento della lira rispetto al marco, unito alla crisi occupazionale ed economica della Germania, richiederebbe una più attenta politica dei prezzi tale da consentirci di rimanere competitivi in uno dei nostri più importanti mercati, quale quello tedesco;

l'incremento dei canoni demaniali colpisce soprattutto le aziende stagionali che vedono ingiustamente penalizzato l'utilizzo di uno « strumento di lavoro » a loro peculiare, quale l'arenile; infatti la spiaggia ed i servizi connessi fanno parte del pacchetto complessivo offerto dalle strutture ricettive del litorale veneto con il prezzo « tutto compreso »;

altra conseguenza negativa è che il notevolissimo esborso richiesto alle singole aziende finirà con il bloccare quel processo di rinnovamento e di riqualificazione di cui proprio quel patrimonio ricettivo continua ad avere estremo bisogno e grande urgenza —:

se intenda attivarsi affinché non si dia ulteriore corso all'*iter* del decreto in argomento;

se intenda immediatamente rivedere l'intero sistema di calcolo dei canoni demaniali introdotto dalla stessa legge, canoni che non dovranno in alcun caso avere effetti retroattivi. (3-00973)

MARINACCI, VOLONTÈ, PANETTA, GRILLO, GUIDI, ANTONIO PEPE e LEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei*

ministri e ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e dell'industria, del commercio e dell'artigianato con incarico per il turismo. — Per conoscere — premesso che:

la Puglia, con le istituzioni locali, il volontariato ed i propri cittadini ha sostenuto l'onere dell'accoglienza dei profughi albanesi dando una grande prova di civiltà e di solidarietà;

paradossalmente tale encomiabile sforzo, invece di trovare riconoscimenti ed aiuti da parte del Governo rischia di porre la regione Puglia a dover subire pesantissime ripercussioni sulla sua principale attività economica, quale è il turismo; difatti una non obiettiva informazione fa apparire l'intera regione come invasa dagli albanesi, alimentando i timori dei turisti italiani e stranieri che sempre più numerosi stanno inviando disdette alle prenotazioni effettuate;

gli operatori turistici della Puglia paventano un crollo del settore, con punte dell'ottanta per cento nei mesi di luglio ed agosto, eventualità questa che avrebbe ripercussioni drammatiche sui livelli occupazionali e sull'intera economia della regione;

ad aggravare la già precaria situazione sono intervenuti diversi passaggi televisivi, non ultimo la trasmissione « Blob » della terza rete Rai, i quali mostrano la Puglia come una regione invasa da natanti pieni di profughi incontrollati ed incontrollabili ed in cui l'unico traffico marittimo esistente è costituito esclusivamente dai traghetti da e per l'Albania;

la situazione reale mostra, invece, una regione in cui tutte le strutture ricettive e turistiche offrono e garantiscono una completa sicurezza e tranquillità ed in grado di svolgere, come sempre, il loro lavoro compiuto e professionale —:

quali provvedimenti intenda assumere con la massima urgenza per ristabilire una corretta e dovuta informazione, sia nel nostro Paese che all'estero, sullo stato di tranquillità e di ospitalità esistente

in tutte le strutture turistiche e ricettive della Puglia, comunque gravemente minata dalla situazione sopra rappresentata, ponendo immediatamente fine ad una campagna « pubblicitaria » denigratoria, irresponsabile ed offensiva per una regione dello Stato italiano, fomentata, come se non bastasse, dalla stessa emittente radio-televisiva di Stato, se non si vuole definitivamente affossarla e ridurre sul lastrico centinaia di migliaia di famiglie che sul turismo basano il loro reddito senza chiedere aiuti al Governo, che non solo glieli nega, ma contribuisce, attraverso il massimo mezzo di informazione quale è la televisione, a prostrare ulteriormente la già precaria condizione di cattiva salute economica in cui la Puglia intera si è ritrovata solo perché la sua gente non ha mai perso quei valori atavici di solidarietà ed ospitalità. (3-00974)

ARMAROLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

domenica 6 aprile 1997 il Ministro dell'ambiente Edo Ronchi ha partecipato a Brindisi ad una manifestazione contro il razzismo e sul tema dell'accoglienza e della solidarietà ai profughi albanesi e di lutto per i morti in mare;

la manifestazione in oggetto era dichiaratamente antigovernativa e ha visto un susseguirsi di urla e di insulti contro la posizione del Governo sulla questione albanese e la sua decisione di intervenire militarmente, esplicitasi con un lancio di uova marce all'indirizzo delle navi della Marina;

il ministro Ronchi si è giustificato dicendo di essere stato autorizzato dal Presidente del Consiglio dei ministri a partecipare alla manifestazione in oggetto, ma contemporaneamente, mentre sfilava, dichiarava paradossalmente: « Queste persone sfilano per conto proprio, né io né i Verdi stiamo partecipando a questo corteo dove si gridano slogan non condivisibili contro il Governo; la nostra manifestazione è distinta » —:

se il Presidente del Consiglio dei ministri fosse al corrente effettivamente della partecipazione del ministro Ronchi alla manifestazione di Brindisi o addirittura, come affermato dall'esponente dei Verdi, ne abbia autorizzato la presenza;

come si possa conciliare la presenza di un membro del Governo ad una manifestazione palesemente antigovernativa sulle scelte dell'Esecutivo in politica estera, ed in particolare circa l'intendimento di un intervento militare in Albania;

se tutto ciò non rappresenti un elemento pregiudiziale a quella unità dell'indirizzo politico-amministrativo richiesto dall'articolo 95 della Costituzione e condizione indispensabile per lo svolgersi dell'azione governativa;

se e quali iniziative intenda assumere in merito alla vicenda rappresentata e se tutto ciò non costituisca un grave danno al prestigio e all'autorevolezza del Governo.
(3-00975)

LEMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 41 della Costituzione sancisce la libertà imprenditoriale;

gli articoli 39 e 40 della Costituzione riconoscono rispettivamente l'associazione sindacale ed il diritto allo sciopero, da esercitarsi nell'ambito della legislazione ordinaria;

i suddetti diritti non godono di parti tutela nell'ordinamento e nella prassi;

ad avviso dell'interrogante, alcuni recenti provvedimenti governativi inficiano la libertà d'impresa, come ad esempio il decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, che, all'articolo 2, dispone un incremento del 3,89 per cento dell'aliquota dell'acconto sulle imposte dovute sui trattamenti di fine rapporto, di fatto intervenendo in un rapporto di natura privatistica che intercorre tra il datore di lavoro ed il lavoratore;

il codice penale, agli articoli dal 502 al 506, condanna la serrata, annullando così una forma di protesta imprenditoriale;

in realtà, attualmente la serrata per fini contrattuali è legittima, in virtù della incostituzionalità dell'articolo 502 del codice penale dichiarata con sentenza del 4 maggio 1960, n. 29, e la serrata di esercenti di piccole industrie o commercio è legittima allorché tali esercenti non abbiano alle loro dipendenze prestatori di lavoro subordinato, alla luce della sentenza della Corte costituzionale n. 22 del 17 luglio 1975;

con sentenza della Corte costituzionale n. 290 del 27 dicembre 1974, è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'articolo 503 del codice penale, nella parte in cui punisce anche lo sciopero politico (a meno che lo sciopero stesso non sia diretto a sovvertire l'ordinamento costituzionale o ad impedire o limitare l'esercizio della sovranità). Con sentenza della Corte costituzionale n. 165 del 13 giugno 1983, è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'articolo 504 codice penale nella parte in cui punisce lo sciopero che abbia lo scopo di costringere l'autorità a dare o ad emettere un provvedimento o lo scopo di influire sulle deliberazioni di essa (a meno che non sia diretto a sovvertire l'ordinamento costituzionale ovvero ad impedire o limitare l'esercizio della sovranità popolare). Con sentenza della Corte costituzionale n. 123 del 28 dicembre 1962, è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale dell'articolo 505 codice penale nella parte in cui punisce lo sciopero per solidarietà, e, con sentenza della Corte costituzionale n. 141 del 12 dicembre 1967, non è stata ritenuta fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 505 codice penale nella parte relativa al datore di lavoro;

la normativa di tutela del posto di lavoro scaturente dalla legge n. 300/1970 e dalla legge n. 108/1990 giunge a compensare la posizione contrattualmente debole del prestatore di lavoro, introducendo il concetto di stabilità reale del posto di lavoro;

le sentenze della Corte costituzionale in merito al diritto di serrata ed al diritto di sciopero ed al relativo diverso regime di costituzionalità risultano di data anteriore allo stesso statuto dei lavoratori e, comunque, alla legge n. 108 del 1990 e quindi non considerano la rilevanza dei mutamenti avvenuti nell'ambito dell'ordinamento giuslavoristico italiano -:

se il Governo ritenga equo il mantenimento di diverse forme di tutela collettiva tra imprenditori e prestatori di lavoro;

se non ravvisi in particolare un possibile elemento di incostituzionalità nella disparità di trattamento fra sindacati di imprenditori e sindacati di lavoratori dipendenti e quali iniziative intenda adottare in proposito, visto che sembrano da ritenere inapplicabili le sanzioni di cui agli articoli da 502 a 506 del codice penale, qualora la serrata venga utilizzata non come forma di reazione ad attività sindacali costituzionalmente garantite, bensì quale strumento di autotutela nei confronti del Governo, come ammesso in generale per ogni forma di organizzazione sindacale che tuteli interessi collettivi. (3-00976)

GNAGA. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

il comune di Chianni è un piccolo comune della provincia di Pisa che, in data 21 maggio 1996, ha registrato le dimissioni dalla carica di consigliere comunale da parte di sette cittadini;

essendo un consiglio comunale composto da dodici consiglieri più il sindaco, si poteva almeno prevedere che il suddetto consiglio non avrebbe più rispecchiato quella volontà popolare, massima fonte di legittimazione politica, che permette ad ogni organismo di svolgere le proprie funzioni per le quali ha ottenuto la fiducia della popolazione; tuttavia ad un anno di distanza circa, il consiglio comunale con lo stesso primo cittadino è sempre in carica;

il prefetto di Pisa, con un provvedimento assolutamente « federalista », in

data 1° luglio 1996 ha reintegrato il consiglio comunale di Chianni nelle proprie funzioni, al fine di procedere alla eventuale surrogazione dei sette consiglieri dimissionari ed ha quindi dichiarato cessato da ogni funzione il commissario prefettizio nominato con decreto del 23 maggio 1996 (protocollo 1081/13.1);

tale procedura non appare in linea con il disposto della legge n. 142 del 1990; la delibera di surroga non avrebbe potuto certamente essere assunta da un organismo collegiale non più competente, dato che il 60 per cento dei componenti eletti si era dimesso; oltretutto, in data 12 luglio 1996, la Prefettura di Pisa ha chiarito che il consigliere dimissionario è nella pienezza delle funzioni proprie della carica e quindi ha il diritto di voto anche sulla delibera di surroga;

il 15 luglio 1996 il consiglio comunale di Chianni ha tenuto una concitata e confusa riunione, i cui esiti sono ad oggi oggetto di un ricorso presso il Tar Toscana, con istanza di sospensiva, notificato il 14 ottobre 1996;

si denuncia in tale ricorso una presunta mancanza di integrale verbalizzazione della seduta; le surrogazioni sarebbero avvenute in modo del tutto ambiguo, e, d'altronde, pare strano che anche uno dei sette dimissionari, tutti firmatari del ricorso, abbia permesso la surrogazione e quindi la « sopravvivenza » dell'amministrazione legittimamente e politicamente criticata;

il comune di Chianni è oltretutto oggetto da anni di interessi particolari e di attenzioni della stessa regione Toscana a causa di una scarica di interesse regionale e per la quale le manifestazioni pubbliche avvengono in modo continuo e spontaneo, ragione in più quindi perché a Chianni siano presenti un consiglio, una giunta ed un sindaco, tutti nella pienezza delle proprie funzioni e con la totale legittimazione della volontà popolare;

pur con tutto ciò, la sospensiva ed il conseguente commissariamento prefettizio non sono intervenuti; quindi, questo con-

siglio e questo sindaco, ma soprattutto i cittadini di Chianni, sapranno solo fra qualche anno se gli attuali amministratori sono legittimati nei loro confronti;

tutta la situazione è ulteriore oggetto di un esposto-diffida alla prefettura di Pisa da parte dei consiglieri dimissionari —:

se sia mai venuto a conoscenza di questa situazione, per lo meno ambigua, e, in caso positivo, quali disposizioni abbia dato anche alla prefettura di Pisa;

quali azioni intenda intraprendere in tempi immediati, dato che ad oggi in una parte d'Italia, pur piccola che sia, sembra del tutto assente la sovranità e volontà popolare, purtroppo evento frequente in alcune zone anche limitrofe a Chianni, che sono amministrate come veri e propri feudi da parte di storici esponenti locali del Pci, che oltretutto, da dipendenti pubblici spesso divengono veri e propri « signorotti » della zona. (3-00977)